



Quella casa nel bosco: il meta-horror di Goddard con parvenze cine-fumettare

Descrizione

Cinque amici hanno programmato il weekend in una casa immersa nel bosco: molto presto il senso di isolamento finirà per prevalere.

In breve. Un excursus horror dai toni vagamente da cine-comics, che gioca con gli stereotipi dell'horror ed è, a suo modo spudoratamente citazionista. L'impianto della storia si ispira ai classici anni settanta/ottantiana: *The cabin in the woods* diverte ed intrattiene, ma soprattutto se si colgono le innumerevoli citazioni; diversamente è solo un horror bizzarro, fuori dalle righe e con un finale delirante (ed una clamorosa, ulteriore, citazione). Da non perdere.

Recensione da blog di cinema impegnato. Diretto dalla sceneggiatore di [Cloverfield](#) (al suo esordio registico), "*Quella casa nel bosco*" evoca a partire dal titolo il *feeling* delle pellicole exploitation/horror del passato ([La casa](#), [La casa 2](#), [Quella villa accanto al cimitero](#)) strizzando l'occhio a quelle più *splatter* di ultima generazione (ad esempio [La casa dei mille corpi](#), per quanto – a livello strutturale – anche il meno noto ed onirico [The Shock Labyrinth](#)). Del resto trovare le ispirazioni di un film del genere può diventare un autentico divertimento per qualsiasi recensore o spettatore: si citano a man bassa – oltre alle efferatezze di Hooper ed allo scantinato con un libro misterioso di Raimi – anche i cenobiti ed il *box* magico di [Hellraiser](#), una generazione e mezza di *monster movie*, il *clown* mostruoso di Stephen King (IT), i [morti viventi](#) di ogni ordine e grado – inclusi quelli acquatici, e la claustrofobia di [Cube](#). Senza dimenticare le tipiche bambine inquietanti, e soprattutto gli **unicorni assassini** (*sic*).

Ce n'è abbastanza, isnomma per esaltare i più appassionati o i neofiti del genere horror **bizzarro** (e non buzzurro), ed altrettanto per il classico "sollevamento di sopracciglia" da parte degli spettatori più navigati. Del resto l'intento di "*Cabin in the woods*" sembra essere stato quello di **rappresentare l'orrore del pubblico stesso** nel raffrontarsi con i propri anti-eroi e mostri preferiti, ma quello che trasuda superficialmente finisce per essere sopravvalutato. Il



film è ben assemblato, questo va riconosciuto – per quanto l’idea di stilizzare in modo *hoolywoodiano* un vero e proprio b-movie sia, di fatto, vagamente fastidiosa – e l’idea di fondo non è affatto male: evoca in parte le drammatiche conclusioni di film come [La morte avrà i suoi occhi](#), evitandone le considerazioni più serie e limitandosi a rappresentare quelle più divertenti o spettacolare. Una prova di horror a discreto livello, che smentisce il luogo comune per cui il tono di questi film sia per definizione cupo o brutale.

Tuttavia, a ben vedere, le orde di *zombi* che escono fuori un po’ a casaccio, unite ad un assortimento di sorprese e morti inattese (per quanto esse ricalchino la struttura “cattiva” dei migliori horror del passato), risultano alla fine dei conti **un esperimento che potrà piacere solo ad una parte di pubblico**: le conclusioni finali, con la citazione esplicita dei *Grandi Antichi* che governano il mondo (Lovecraft, dove sei?) possiede a mio avviso un qualcosa di insipido, soprattutto da parte di chi non ha mai letto nulla dei suoi racconti (ed è strano che un fan dell’horror non l’abbia fatto: ma il cinema è per definizione per tutti, e bisogna prenderne atto).

Del resto l’autoparodia delle leggendarie “ragazze discinte pronte ad essere massaccrate”, l’audace bagno nel laghetto – vedi *Crystal Lake*, l’archetipica cantina dell’orrore, la lettura della formula in latino capace di provocare guai (si veda ad esempio [Zombi 4](#) di Claudio Fragasso), la citazione artificiosa di *Ringu* e – udite, udite – l’idea stessa di barricarsi in casa (idea mutuata da [La notte dei morti viventi](#), ovviamente) rischia di creare **un cocktail parzialmente senza gusto**, micidiale per la salute psico-fisica dello spettatore, perso in almeno una decina di citazioni che servono poco (o nulla) alla trama stessa.

Alla fine dei conti, comunque, il contesto relativamente leggero rende la pellicola **godibile nel suo insieme**, anche se (in buona parte dei casi, secondo me, e senza voler sembrare passatisti ad oltranza) finiremo per rimpiangere con nostalgia i tempi in cui l’horror sapeva (o voleva) **essere meta-cinema senza ostentarlo**.

Recensione cruda e senza fronzoli: cinque tardo-adolescenti (trentenni con pulsioni da sedicenni) decidono di passare il *weekend* in una capanna isolata nel bosco, e questo perchè erano troppo benestanti e si annoiavano. Presto entreranno in un circo dell’orrore e dell’assurdo, degno di quello di Tobe Hooper e frammisto ad assurdità fisico-geometriche degne di Vincenzo Natali. Anche i caratteri dei personaggi sono volutamente preimpostati: il *fattone* (che in questi film non manca mai), la tizia carina ma ragionevole, la tizia carina ma esagerata in tutto, il protagonista con il mondo ai suoi piedi – o quasi – e naturalmente il tipo razionale un po’ “*bello de mamma sua*”, che sa rigorosamente prendere la giusta strada.

Isolati dal mondo esterno ed immersi in un mondo che non comprendono (il che si presta a *letture colte*, ma anche no!), saranno destinati a morire (*forse*) in modo doloroso e completamente gratuito. Vasto assortimento di mostruosità per tutti i palati.

Data

23/02/2024